IPERMESTRA

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

A

TORRE ARGENTINA

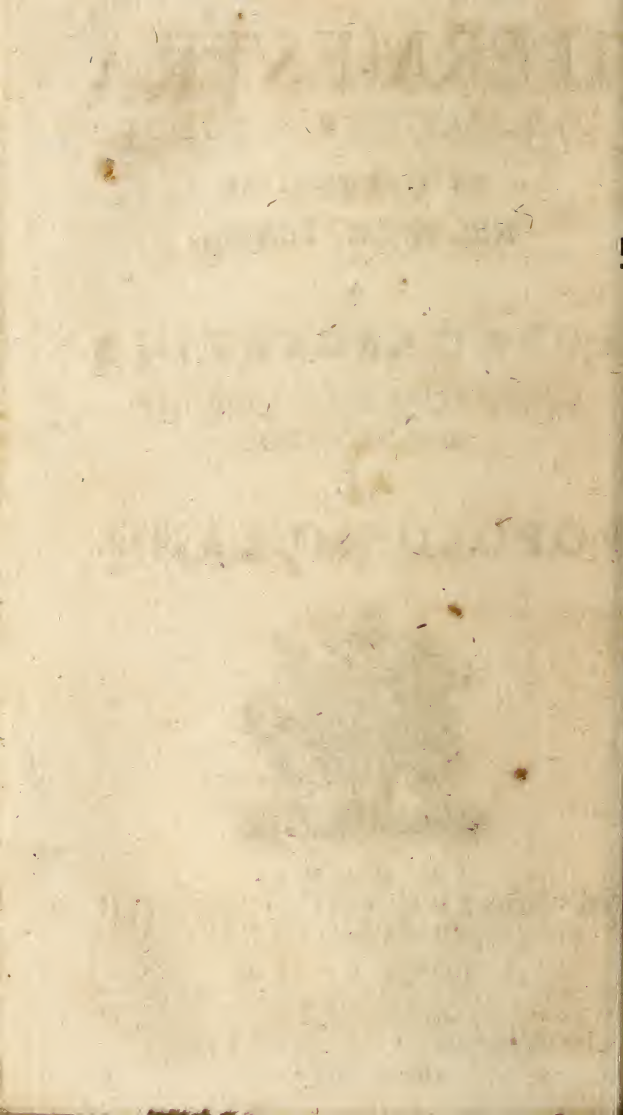
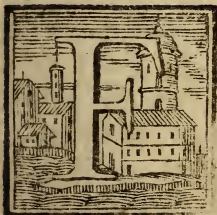
IL CARNEVALE DELL' ANNO 1766.

DEDICATO

AL

POPOLO ROMANO.

IN ROMA,
Nella Stamperìa di OTTAVIO PUCCINELLI
posta nella strada detta Piè di Marmo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

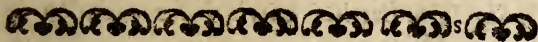
Si vendono nella sudetta Stamperìa, e da Lorenzo Corradi Libraro sulla piazza di S. Andrea della Valle.

AL POPOLO ROMANO.

Urono ſempre fin dagli antichi tempi, o Romani, le Sceniche rappreſentazioni indirizzate al ſollievo del Popolo, ne altro in eſſe ſi cercò giammai con impegno maggiore, ſe non che incontraſſero la pubblica approvazione: onde e ne' Prologhi, e nel fine delle Latine Commedie al Popolo ſi ri-

rivolgevano le preghiere, perchè egli mostrasse prima coll' attenzione, e poi coll' applauso il suo gradimento. Esige perciò il dovere, che l' Ipermestra, in cui si è con ogni industria proccurato tutto ciò, che può sodisfare il vostro genio, e divertire il vostro spirito, dalle gravi pubbliche private cure affaticato, a Voi, e non ad altri si dedichi; tantopiù che Voi pel buon gusto, di cui siete forniti, rettamente ognora delle Teatrali Opere giudicate, ed usate sempre una singolare generosità in gradire quanto di buon animo vi si presenta. Sperasi dunque a ragione, che Voi in contraccambio della sincera dovuta stima, che si ha del vostro merito, se non onorarete questo Dramma cogli applausi, accettando almeno benignamente il rispetto, con cui vi si offre, ed il pensiero, che unicamente si ebbe di dilettarvi, lo farete degno del vostro generoso compatimento, e di quella grata cortesissima accoglienza, che è tutta propria di Voi, e per cui siete l' amore, e la delizia di tutti.

AR-

ARGOMENTO.

Anao Rè d' Argo, spaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del Trono, e della Vita per mano d' un figlio d' Egitto, impose segretamente alla propria figliuola d'uccidere lo Sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze. Tutta l' autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un atto così inumano: Ma nè pure tutta la tenerezza d'amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l' orrido ricevuto comando, per non esporre il Padre alle vendette d' un Principe valoroso, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri e di Sposa, e di Figlia: e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il Padre, lo Sposo, e se stessa, si vedrà dal corso del Drama.

La Scena si finge nel Palazzo del Rè d'Argo.

PROTESTA.

QUanto si legge nel presente Drama non conforme ai dettami di nostra Santa Cattolica Religione, deve attribuirsi a solo vezzo della volgar Poesia.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fuga di Camere festivamente adornate per le reali nozze d'Ipermestra.
Logge interne nella Reggia d' Argo. Veduta da un lato di vastissima Campagna, irrigata dal Fiume Inaco: e dall' altra di Maestose rovine di antiche fabbriche.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria di Statue, e Pitture.
Atrio corrispoudente ai Giardini reali.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti.
Luogo magnifico nella Reggia di Danao.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Il Sig. Gio: Battista Olivieri Accademico di Milano.
Il Sig. Luigi Baldi Romano.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli.
Sig. Giuſeppe Salomoni detto di Portogallo.
Sig. Domenico Roſſi ſua compagna.

Sig. Marco Zaccarini.
Sig. Aleſſandro de Martinis ſua compagna.

Sig. Riccardo Blech.
Sig. Giuſeppe Traſieri ſua compagna.

UOMINI.	DONNE.
Sig. Giuſeppe Sabella detto il Ferrarotto.	Sig. Vinciſlao de'Roſſi.
Sig. Felice Pantaleone.	Sig Carlo Gonzales.
Sig. Gaetano Mariottini.	Sig. Giuſeppe Cerdellini.
Sig. Giuſeppe Ancinelli.	Sig. Euſepio Luzj.

PRIMO BALLO.

Arianna abbandonata da Teſeo.

SECONDO BALLO.

Il Filoſofo.

AT-

ATTORI.

DANAO Rè d'Argo.
Sig. Giuseppe Afferri.

IPERMESTRA Figlia di Danao Amante di Linceo.
Sig. Luca Fabri.

LINCEO Figlio d Egitto Amante d' Ipermestra.
Sig. Ferdinando Mazzanti Virtuoso di S.A.S. l'Elettore di Baviera.

ELPINICE Nipote di Danao Amante di Plistene.
Sig. Gaetano Bartolini.

PLISTENE Principe di Tessaglia Amante d' Elpinice, Amico di Linceo.
Sig. Giuseppe Cicognani.

ADRASTO Confidente di Danao.
Sig. Giuseppe Coppola.

MUSICA

Del Sig. GIUSEPPE SARTI Maestro di Cappella, e Direttore della Musica di S. M. il Rè di Danimarca, Novergia &c.

Ricamatori degli Abiti.
Li Signori Lazzaro Grondoni Genovese, e Domenico Gabrielli.

Sartore di tutto il Vestiario.
Il Sig. Giuseppe Pedocca Milanese.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere festivamente adornate per le reali nozze d'Ipermestra.

Ipermestra, ed Elpinice.

Elp. I Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa: Al
All'amato Linceo (fine
Un illustre Imeneo
Oggi ti stringerà. Vedi il contento,
Che imprime iu ogni fronte
La tua felicità. Quanti, da questa
Eccelsa Coppia eletta,
Quanti dì fortunati il Mondo aspetta.
Iper. No, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre,
La soave mia cura. Il suo valore
La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi, mi favellar di lui,
Che a vincere il mio core,
Dell' armi di ragion, si valse Amore.
Elp. Ah così potess' io
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia. Tu sai.....
Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal real Padre io spero

Ottenerne l' assenso. In dì sì grande
Nulla mi niegherà.

Esp. Qual mai poss' io
Generosa Ipermestra.....

Iper. Ah tu non sai
Che gran felicità per l' alma mia
E' il far altri felici.

Esp. I fausti Numi,
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.

Iper, Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto. Ah fa, se m'
(ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai:
Tempo sarebbe: Abbiam penato assai.

Esp. Abbiam penato è ver, ma son felici
Gli amorosi martir, belle le pene,
Se dopo un rio dolore
Premia così quei che tormenta Amore.
parte.

SCENA II.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. VAdasi al Genitor: dal labbro mio
Sappia quanto io son grata, e sap-
(pia... Ei viene
Appunto a questa volta. Ah Padre amato
Il don che oggi mi fai molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi....

Dan.

Dan. Da noi
S'allontani ciaſcun. *al ſeguito che ſi ritira.*
Iper. Perchè? M' aſcolti
Tutto il Mondo, Signor. Non arroſſiſco
Di quei dolci traſporti,
Che il Padre approva: E a così pure faci...
Dan. Voglio teco eſſer ſolo. Odimi, e taci.
Iper. M' è legge il cenno.
Dan. Aſſicurar tu dei
Il Trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Poſſo di tanto
Fidarmi a te?
Iper. M' offende il dubbio.
Dan Avrai coſtanza, e fedeltà?
Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una Figlia.
Dan. Or queſto acciaro *le da un pugnale.*
Prendi, cauta il naſcondi: e quando oppreſſo
Gia fra 'l notturno orrore
Fia dal ſonno Linceo, paſſagli il core.
Iper. Santi Numi! E perchè?
Dan. Minaccia il fato
Il mio ſcettro, i miei dì per man d'un figlio
Dell' empio Egitto. Ancor mi ſuona in
L' oracolo funeſto (mente
Che poc' anzi aſcoltai. Nè v' è chi poſſa
Più di Linceo farmi temer.
Iper. Ma penſa ...
Dan. Molto, tutto penſai. Qualunque via
Men facile è di queſta,
Ed ha riſchio maggior. L'aman le ſquadre,
Argo l'adora.
Iper. (Io non ho fibra in ſeno,

Che tremar non mi senta .)

Dan. Il gran segreto
Guarda di non tradir . Componi il volto ,
Misura i detti : e nel bisogno all' ire
Poi sciogli il freno. Osa : ubbidisci,e pensa,
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde , e me , senza salvar lo Sposo.
Pensa , che figlia sei :
Pensa , che Padre io sono:
Che i giorni miei , che il trono ,
Che tutto fido a te .
Della funesta impresa :
L' idea non ti spaventi ,
E se pietà ti senti ,
Sai che la devi a me .
Pensa &c. *parte* .

SCENA III.

Ipermestra sola , indi Linceo .

Iper. Misera , che ascoltai ! son io ? son desta?
Sogno forse , o vaneggio? Io nelle vene
Del mio Sposo innocente...Ah pria m' uccida
Con un fulmine *getta il pugnale* il Ciel: pria sotto al piede
Mi s'apra il suol ... Ma ... che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al Genitor . Linceo , se taccio,
Lascio esposto del Padre all' odio ascoso .
Oh comando ! oh vendetta ! oh Padre ! oh Sposo !

È quando giunga il Prence,
Come l'accoglierò! Con qual sembiante,
Con quai voci potrei?. Numi in pensarlo
Mi sento inorridir. Fuggasi altrove
In solitaria parte
Si nasconda il dolor, che mi trasporta.
(vuol partire.

Linc. Principessa? mio nume?
Iper. (Oimè son morta.)
Linc. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai. Chiamarti mia
Posso pure una volta. Or sì che l' ire
Tutte io sfido degli astri, o mio bel Sole.
Iper (Oh Dio! Non so partire,
Non so restar, non so formar parole.)
Linc. Ma perchè, Principessa, in te non trovo
Quel contento ch' io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? non tacer.
Iper. (Consiglio oh Dei.)
Linc. Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti; Or spunta al fine,
E sì mesta ne sei! Cangiasti affetto?
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?
Iper. Ah non parlar d' amore
Sappi... (che fo?) dovrei...
Fuggi dagli occhi miei,
Ah tu mi fai tremar.
Fuggi, che s' io ti ascolto,
Che s' io ti miro in volto,
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio gelar. Ah &c.
parte.

SCE-

SCENA IV.

Linceo solo, poi Elpinice, e Plistene l' un dopo l' altro.

(Sposa
Linc. QUesti son gl' Imenei! son d' una
Questi i dolci trasporti? In questa guisa
Ipermestra m' accoglie? Onde quel pianto?
Quell' affanno perchè? Di qualche fallo
Mi crede reó? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno
Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah
(questo
Vindice acciar nell'empie vene...Oh vano,
Oh inutile furore! Il colpo io sento,
Che l' alma mi divide,
Ma non so chi m' insidia, o chi m'uccide.
Elp. Fortunato Linceo, contenta a segno
Son io de' tuoi contenti.....
Linc. Ah Principessa
L' anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io sono il più infelice.
Elp. Tu? come?
Plis. In questo amplesso un testimon ricevi
Del giubilo sincero
Onde esulto per te. Tu godi, e parmi...
Linc. Amico, ah per pietà, non tormentarmi.
Plis. Perchè?
Linc. Son disperato.
Elp. Or che alla bella
Ipermestra, t' accoppia un caro laccio
Disperato tu sei?

Linc.

Linc. Mi ſcaccia, oh Dio,
Ipermeſtra da sè: Vieta Ipermeſtra,
Ch'io le parli d' amor: Non più ſuo bene
Ipermeſtra m' appella:
Ipermeſtra cangiò non è più quella.
Pliſ. Che dici?
Linc. Ah ſe v'è noto,
Chi quel cor m' à ſedotto,
Non me'l tacete amici. Io vuò...
Elp. T'inganni.
Ipermeſtra non ama,
Che il ſuo Linceo, lui ſolo attende...
Linc. E dunque
Perchè da sè mi ſcaccia?
Perchè fugge da me? Così turbata,
Perchè m' accoglie?
Pliſ. E la vedeſti?
Linc. Or parte
Da queſto loco.
Elp. Ed Ipermeſtra iſteſſa
Sì turbata ti parla?
Linc. Così morto foſs' io pria di aſcoltarla.
Di pena sì forte
M' opprime l' eceſſo,
Le ſmanie di morte
Mi ſento nel ſen.
Non ſpero più pace,
La vita mi ſpiace,
Ho in odio me ſteſſo,
Se m' odia il mio Ben.
Di &c. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Elpinice, e Plistene.

(punto
Elp. PListene, ah che sarà? Come in un
Ipermestra cangiossi?
Plis. Io nulla intendo
Non sò che imaginar.
Elp. Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl' Imenei d' Ipermestra, ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui? Anche nel porto
Per me vi son tempeste.
Plis. In queste care
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo, esse una prova
Son del verò amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m'assicura, e son contento.
Elp. Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell' amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.
Plis. No; Non si trova
Pena, che all' alma mia
Per sì degna cagion dolce non sia.
Elp. Sò, che fido sei tu; ma so che troppo
Sventurata son' io.
Plis. Deh non conviene
Disperar così presto. Esser potrebbe
Questo, che ci minaccia

Un

Un nembo paſſaggier. Chi ſa? talora
Un malinteſo accento
Stravaganze produce. Almen ſi ſappia
La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
Aſſai tempo a dolerci.

Elp. E' ver l'amico
A raggiunger tu corri: io d' Ipermeſtra
Volo i ſenſi a ſpiar. Secondi amore
Le cure noſtre. Il tuo parlar m'inſpira
E fermezza, e coraggio. Io non ſo quale
Arbitrio hai tu ſopra gli affetti. Oppreſſa
Ero già dal timor; funeſto, e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi, che ſperi; e ſpero.

Solo effetto era d' amore
Quel timor, che avea nel petto:
E d'amore è ſolo effetto
Or la ſpeme del mio cor.
Han tal forza i detti tuoi,
Che ſe vuoi prende ſembianza
Di timor la mia ſperanza,
Di ſperanza il mio timor.

Solo &c. *parte*

SCENA VI.

Pliſtene ſolo.

SE di toglier procuro all' Idol mio
La pena di temer, quante ragioni
Onde ſperar mi ſuggeriſce amore!
Se il timido mio core
Di aſſicurar procuro,
Quanti, allor, quanti riſchi io mi figuro!

Ma

Ma rendi pur contento
Della mia bella il core,
E ti perdono Amore,
Se lieto il mio non è.
Gli affanni suoi pavento
Più, che gl'affanni miei,
Perche più vivo in lei
Di quel ch' io viva in me.
Ma &c. *parte*.

SCENA VII.

Logge interne nella Reggia d'Argo. Veduta da un lato di vastissima Campagna, irrigata dal fiume Inaco: e dall' altra da maestose ruine di antiche fabbriche.

Danao, Adrasto, da diverse parti,

Adr. AH Signor siam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo.
Dan. Stelle! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito? Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il Prence?
Adr. Il vidi.
Dan. Ti parlò?
Adr. Lo volea: Molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero
Mai compir non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso,
Sospirava, e fremea. Vidi, che a forza
Su gli occhi rrattenea lagrime incerte
Fra l'ira, fra l' amor. Senza spiegarsi

La-

Lasciommi al fine: e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto.
Di pietà, di spavento, e di sospetto.

Dan. Ah non tel dissi Adrasto? Era Elpinice
Migliore esecutrice
De cenni miei.

Adr. Di fedeltà mi parve,
Che assai ceder dovesse
La Nipote alla Figlia.

Dan. A Figlia amante
Troppo fidai. Ma se tradì l'Ingrata
L'arcano mio, mi pagherà...

Adr. Per ora
L'ire sospendi; e pensa
Alla tua sicurezza. Or nella Reggia
Farò che de' Custodi
Il numero s'accresca, e al Prence intorno
Disporrò cautamente
Chi ne osservi ogni moto.

Dan. Oh saggio! Oh vero
Sostegno del mio Trono.
Va: mi fido di te.

Adr. Della mia fede
Sicuro esser tu puoi:
Premon troppo ad Adrasto i giorni tuoi.

parte.

SCENA VIII.

Danao, poi Ipermestra.

Dan. GIunse Linceo dal campo, e a me fi-(nora
Non comparisce innanzi! ah troppo è (chiaro,
Che

Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia,
Placido mi ritrovi: e lo ſpavento
Non le inſegni a tacer.

Iper. Poſſo, o Signore
Sperar che i prieghi miei
M' ottengano da te, che pochi iſtanti
Senza ſdegno m' aſcolti?

Dan E quando mai
D' aſcoltarti negai? Teco io non uſo
Sì rigidi coſtumi.
Parla a tua voglia.

Iper. (Or m' aſſiſtete o Numi.)

Dan. (Mi ſcoprì, vuol perdono.)

Iper. Ebbi la vita in dono
Padre da te: me ne rammento, e queſto
E' degli obblighi miei forſe il minore.
Tu mi donaſti un core,
Che per non farſi reo
E capace...

Dan. T' accheta: ecco Linceo.

Iper. Deh permetti ch' io fugga
L' incontro ſuo.

Dan. No. Già ti vide: e troppo
Il fuggirlo è ſoſpetto. Il paſſo arreſta
Seconda i detti miei.

Iper. (Che anguſtia è queſta!)

SCENA IX.

Linceo, e detti.

Dan. AD un sì dolce invito *a Linceo*.
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'af-
A meritar mercede, (freſta

Sì

Sì poco a conseguirla?

Linc. I miei sudori,
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue ch' io sparsi
Sotto i vessilli tuoi, della mercede
Signor ch' oggi mi dai, degni non sono:
Sol corrisponde al donatore il dono.

Dan. (Doppio parlar!)

Linc. (Par che mirarmi oh Dio
Sdegni Ipermestra.)

Iper. (Ah che tormento è il mio.)

Dan. Io sperai di vederti
Oggi più lieto o Prence.

Linc. Anch' io sperai....
Ma... poi...

Dan. Perchè sospiri?
Qual disastro t'affligge?

Linc. Nol sò.

Dan. Come nol sai?

Linc. Signor....

Dan. Palesa
L' affanno tuo. Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi, ch' io parta *a Danao.*

Dan. No: tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.

Iper. Ma... Padre... *Impaziente.*

Dan. Ah veggo
Quanto poco degg' io
Da una Figlia sperar. Conosco ingrata...

Linc. Ah non sdegnarti seco,
Signor per me: Non merita Linceo
D' Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,

Sde-

Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,
Mi riduca a morir, tutto per lei
Tutto voglio soffrir: Ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forte bastanti.

Iper. (Che fido amor! che sfortunati amanti!)

Dan. Il dubitar che possa
Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi
Prence è folle pensiero.
Non crederlo.

Linc. Ah mio Rè pur troppo è vero.

Dan. Non sò veder, per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne sai —
Tu la cagion?

Linc. Volesse il Ciel. Mi scaccia
Senza dirmi perchè! Questo è l'affanno
Ond' io gemo, ond' io smanio, ond'io de-

Iper. (Mi fa pietà.) (liro.

Dan. (Nulla ei scoprì respiro.)

Linc. Deh Principessa amata
Se veder non mi vuoi
Disperato morir; dimmi qual sia
Almen la colpa mia.

Iper. (Potessi in parte
Consolar l'infelice.)

Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)

Linc. Bella mia fiamma, ascolta.
Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ho. Se volontario errai,

Voglio ſu gli occhi tuoi
Con queſto iſteſſo acciar, con queſta deſtra
Voglio paſſarmi il cor.

Iper. Prence... *a Linceo.*

Dan. Ipermeſtra! *temendo che parli.*

Iper. Oh Dio!

Linc. Parla.

Dan. Rammenta
Il tuo dover.

Iper. (Che crudeltà! Non poſſo
Ne parlar, nè tacer.)

Linc. Nè m'è conceſſo
Di ſaper mia ſperanza....

Iper. Ma qual' è la coſtanza, *con impeto.*
Che durar poſſa a queſti aſſalti. Al fine
Non ò di ſaſſo il petto: e s io l'aveſſi
Al dolor che m' accora,
Già ſarebbe ſpezzato un ſaſſo ancora.
E che vi feci o Dei? Perchè a mio danno
Inſolite inventate
Sorti di pene! Ha il ſuo confin preſcritto
La virtù de mortali. Aſtri tiranni
O datemi più forza, o meno affanni.

Dan. Che ſmania intempeſtiva!

Linc. Qual ignoto dolor bella mia face?

Iper. Ah laſciatemi in pace:
Ah da me che volete?
Io mi ſento morir: voi m'uccidete.

Se pietà da voi non trovo
Al tiranno affanno mio;
Dove mai cercar poſs' io,
Da chi mai ſperar pietà?

Ah

Ah per me dell'empie sfere
Al tenor barbaro, e nuovo,
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà.
Se &c. *part*.

SCENA X.

Linceo, e Danao.

(curi.
Linc. IO mi perdo o mio Rè. Quei detti of-
Quel pianto, quel dolor.....
Dan. Non ti sgomenti
D'una Donzella il pianto. Esse son meste
Spesso senza cagion, ma tornan spesso
Senza cagion a serenarsi.
Linc. Ah parmi
Ch' abbia salde radici
D'Ipermestra il dolor: nè facilmente
Si sana il duol d'una ferita ascosa.
Dan. Io ne prendo la cura in me riposa. *parte*
Linc. No: che torni sì presto
A serenarsi il Ciel l'alma non spera:
La nube, che l' ingombra, è troppo nera.
Il Ciel minaccia intorno,
Fremere il nembo io sento,
Odo infuriarsi il vento,
Veggo agitato il Mar.
Nè in sì funesto giorno
Un lucido baleno,
Un dubbio raggio almeno
D' incerta luce appar. Il &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria di Statue, e Pitture.

Danao, e Adrasto.

Dan. COme! Di me già cominciò Linceo
A sospettar?

Adr. Qual meraviglia? E forza
Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti
Teme il nemico: e da' sospetti suoi
Danao esente non è.

Dan. Mi gela, Adrasto,
Quel dubbio ancor che lieve, e passaggiero.
Mal si nasconde il vero: Al fin traspira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un accento, uno sguardo... Ah s'ei giunge
Una volta a scoprir...

Adr. Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel suo più caro amico
Il rival corrisposto.

Dan. In Plistene!

Adr. In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compii. Dubbioso
Della fè d'Ipermestra
A me corse Linceo. Me ne richiese:
Io finsi pria d'esser confuso, e poi
Debolmente m'opposi, e con le fiacche

Mendicate difese
I sospetti irritai.
Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò?
Adr. Mille Signor. Disvio
Ogni indizio da te: Scemo la fede
Ai detti d' Ipermestra,
Se mai parlasse: E l' union disciolgo
Di due potenti amici.
Dan. E' d' Ipermestra
Linceo troppo sicuro.
Adr. Io l' ò veduto
Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un amante. E' tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia, ove s' innesta.
Dan. E' vero. E se la Figlia
Ricusa d' ubbidir; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero: ed Elpinice
Il colpo eseguirà.
Adr. Senza bisogno
Non s'accrescano i rischi. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.
Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso, e tocca a te. Và. dille
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di Padre ò il cor: ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real: che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del trono.
Ren-

Rèndila ambiziosa: e a me del resto
Lascia il pensiero.
Adr. Ubbidirò ma...
Dan. Veggo
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta Adrasto: usa destrezza, e quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai; dì che a me venga allora.
Adr. Signor pria di parlar pensaci ancora,
Pria di lasciar la sponda
Il buon nocchiero imita:
Vede se in calma è l'onda:
Guarda se chiaro è il dì.
Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non si trattien lo strale
Quando dall'arco uscì.
Pria &c. *parte.*

SCENA II.

Danao, ed Ipermestra.

Iper. POtrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Rè...
Dan. Vieni; io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai
Nell'accoglier Linceo,
Iper. Signor se giova,
Che tutto il sangue mio per te si versi;
Se i popoli soggetti;
Se la Patria è in periglio, e può salvarla
Il mio morir; vadasi all'ara; lo stessa

Il colpo affretterò: Non mi vedrai
Impallidir ſino al momento eſtremo:
Ma ſe chiedi un delitto, è vero, io tremo.
Dan. Eh di, che più del Padre
Linceo ti ſtà nel cor.
Iper. Nol niego, io l' amo,
L' approvaſti, lo ſai. Ma il tuo comando
Se ricuſo eſeguir, credimi, ò cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu Signor come vivrai, s' ei muore?
Pieno del tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' ſeguaci rimorſi, ove ſalvarti
Da lor non troverai. Gli Vomini, i Numi
Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaro
Se balenar vedrai, già nelle vene
Ti parrà di ſentirlo. In ogni nembo
Temerai che s' accenda
Il fulmine per te. Notti funeſte
Succederanno ſempre
Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,
Tutti odierai: ſino all' eſtremo eccesso
D'odiar la luce, e d' abborrir te ſteſſo
Ah non ſia vero: Ah non ſtancarti ò Padre
D'eſſer l amor de tuoi, l onor del trono,
L' asilo degli oppreſſi,
Lo ſpavento de rei. Cangia per queſte
Lagrime che a tuo prò verſo dal ciglio,
Amato Genitor, cangia conſiglio.
Dan. (Qual contraſto a quei detti
Sento nel cor: temo Linceo: vorrei
Conſervami innocente.)

Iper.

Iper. (Ei pensa. Ah forse
La sua virtù destai. Numi clementi
Secondate quei moti.)
Dan. (E' tardi. Io sono
Già reo nel mio pensiero.)Odi Ipermestra
Dicesti assai: ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S' egli non muore
Pace io non hò.
Iper. Vano timor!
Dan. Da questo
Vano timor tu liberar mi dei.
Iper. Ne rifletti....
Dan. Io rifletto (stanco
Che ormai troppo resisti: e ch' io son
Di sì lungo garrir. Compisci l' opra:
Io lo chiedo, io lo voglio.
Iper. Ed io non posso
Volerlo o Genitor.
Dan. Nol puoi! D' un Padre
Così rispetti un cenno?
Ipor. Io ne rispetto
La gloria, la virtù.
Dan. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Rè?
Iper. Più del suo sdegno
Un fallo suo mi fa tremar.
Dan. Tue cure
Esser queste non denno.
Ubbidisci.
Iper. Perdona: io sentirei
Nell' impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

Dan. Dunque al maggior bisogno
M' abbandoni in tal guisa?
Iper. Ogni altra pròva....
Dan. No no: già n'ebbi assai. Veggo di quanto
Son posposto a Linceo. Chi m'a potuto
Dis bbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.
Iper. Io!
Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vedelo mai più. Pensaci. Ogni atto.
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri istessi a me saran palesi.
Ei morrà, se l' ascolti. Udisti?
Iper. Intesi.
Dan. Non ai cor per un impresa
Che il mio bene a te consiglia:
Hai costanza, ingrata Figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai da un Padre amante
Se diverso è un Re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar.
Non &c. *parte.*

SCENA III.

Ipermestra, poi Plistene.

Iper. NUova angustia per me. Come poss'io
Evitar, che lo Sposo...
Plis. Ah Principessa
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Com'or lo veggo, io non l'ò mai veduto,
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.
Iper.

Iper. Ma che dice o Pliſtene?
Che fa?Che penſa ? il mio ritegno accuſa?
M' odia ? M' ama ? Mi crede
Sventurata , o infedel ?
Pliſ. Tanto io non poſſo
Dirti Ipermeſtra . Or più Linceo qual era
Meco non è . Par che diffidi , e pare
Che ſi turbi in vedermi . Il ſuo dolore
Forſe ſol n' è cagion . Deh lo conſola
Or che a te vien .
Iper. Dov' è ? *con timore.*
Pliſ. Nelle tue ſtanze
Ti cerca in van . Ma lo vedrai fra poco
Qui comparir .
Iper. (Miſera me !) Pliſtene
Soccorrimi ti prego : abbi pietade
Dell'amico, e di me. Fa ch'ei non venga
Dove ſon io : mi fido a te .
Pliſ. Ma come
Poſſo impedir ? . . .
Iper. Di conſervar ſi tratta
La vita ſua. Più non cercar : nè queſto
Ch' io fido a te ſappia Linceo .
Pliſ. Ma l' ami ?
Iper. Più di me ſteſſo .
Pliſ. Io nulla intendo . E puoi
Laſciarlo in tanti affanni, in abbandono?
Iper. Ah tu non ſai quanto infelice io ſono .
Se il mio duol , ſe i mali miei ,
Se diceſſi il mio periglio
Ti farei cader dal ciglio
Qualchè lagrima per me .

E' sì barbaro il mio fato
Che beato io chiamo ancore
Se può dir del suo dolore
La cagione almen qual'e.
Se il &c. *parte*.

SCENA IV.

Plistene, e poi Linceo.

Plis. DI qual nemico ignoto (deggio
Ha da temer Linceo? Perche non
Del suo rischio avvertirlo! e con qual arte
Impedir potrò mai...
Linc. Ipermestra dov'è?
Plis. Nol sò. *confuso.*
Linc. Nol sai! *Turbato*
Era teco pur or.
Plis. Sì.... Ma... Non vidi
Dove rivolse i passi, e non osai
Spiarne l'orme.
Linc. Il tuo rispetto ammiro. *con ironia.*
Rinvenirla io saprò. *vuol partire.*
Plis. Senti. *agitato.*
Linc. Che brami?
Plis. Molto ò da dirti.
Linc. Or non è tempo. *vuol partire.*
Plis. Amico
Fermati non partir.
Linc. Tanto t'affanni,
Perche io non vada ad Ipermestra?
Plis. Andrai.
Per or lasciala in pace.
Linc. In pace? Io turbo

D'un-

Dunque la pace sua? Dunque tu sai
Che in odio le son io.
Plis. Nò.
Linc. Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor?
Plis. Nulla sò dirti:
Tutto si può temer.
Linc. Senti Plistene.
Se temerario a segno
Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri
Un cor che mi costò tanti sospiri;
Se si trova un audace
Che la bella mia face
Pensi solo a rapir, di, che paventi
Tutto il furor d' un disperato amante.
Digli che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor: che andrei
A trafiggergli il petto
Se non potessi altrove,
Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.
Plis. (Son fuor di me!)

SCENA V.

Elpinice, e Detti.

Elp. Così turbato in volto
Perchè trovo Linceo? Con chi ti (sdegni?
Linc. Dimandane a Plistene: Ei potrà dirlo.
Meglio di me. Seco ti lascio. *in atto di par-* (*tire.*
Plis. Ascolta. *trattenendolo.*
Linc. Abbastanza ascoltai. *come sopra.*
Elp. Linceo perdona,

In

In quegli amari detti
Qualche arcano s'asconde in che t'offese
Plistene? ah non son questi
Segni di vero Amore
Di costante amicizia . . . .
Linc. A me son noti
Elpinice i doveri
Dell'antica amistà, ma quando penso,
Che l'Amico fedel ... che l'Idol mio ...
Basta così . . . non sò spiegarmi oh Dio!
Se m'ama il caro Bene, *ad Elp.*
Se m'è costante ancora:
Torni l'Amico allora,
E al sen lo stringerò.
Ma se per altro Oggetto . . . *a Plis.*
Oimè che per le vene
Scorre il crudel sospetto,
E favellar non sò:
Se &c. *parte.*

SCENA VI.

Elpinice, e Plistene.

Plis. ADdio cara Elpinice. *partendo.*
Elp. Ove t'affretti?
Plis. Sull'orme di Linceo.
Elp. Gran cose io vengo
A dirti.
Plis. Ahi che l'Amico
Non deggio abbandonar: mille sospetti
Mille furie gelose
Tormentano il suo cor: vuò palesargli
Che

Che un ignoto rivale . . . .
Che infedele io non sono . . .
Ah lasciami partir: bella perdono.
Son qual Nave, che agitata
Dal furor d'opposti Venti,
Dal Nocchiero abbandonata:
Va coll' onde a contrastar.
E a tal segno il cor m'opprime
Doppio affetto in quest' istante,
Che lasciar non so l'Amante,
Nè l' Amico oh Dio! lasciar.
Son &c. *parte.*

SCENA VII.

Elpinice sola.

Elp. Confusa a questo segno
L'Alma mia non fu mai. Linceo
(sdegnato
Veggo, nè sò perche. M'alletta Adrasto
All' acquisto d' un Trono,
A novelli Imenei! ch' io vada a lui
M'impone il Rè! col mio Plistene io voglio
Parlarne, Ei fugge! in così dubbio stato
Chi mi consiglierà? ma di consiglio
Qual uopo ò mai? Forse non sò che indegni
Sarebber d' Elpinice
Quei che Adrasto propone affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l' Impero del Mondo il proprio core:
Ed una volta sola ardon d' Amore.

Mai l' Amor mio verace
Mai non vedrassi infido!
Ove formossi il Nido,
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel son io,
Che di morir desio
Quando s' estinguerà.
Mai &c. *parte*.

SCENA VIII.

Atrio corrispondente ai Giardini Reali.

Danao, Adrasto, e Guardie.

Dan. TAnto ardisce Linceo?
Adr. Non v' è chi possa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,
Veder vuole Ipermestra: e se la vede,
Tutto saprà.
Dan. Vanne, ed un colpo al fine (tra
Termini...Ah nò troppo avventuro. Un al-
Via mi parrebbe...Ed è miglior. S'affretti
La Figlia a me: *ai Custodi*. Tu corri Adra-
(sto, e cerca
Il Prence trattener finche Ipermestra
Io possa prevenir. Venga egli poi,
La vegga pur.
Adr. Ma se la Figlia amante....
Dan. Vanne; non parlerà. Compisci solo
Tu quanto imposi.
Adr. Ad ubbidirti io volo. *Parte*.

SCE-

SCENA IX.

Danao, Ipermestra, e Custodi.

Iper. ECco al paterno impero....
Dan. Olà Custodi
Celatevi d'intorno: e a un cenno mio
Siate pronti a ferir. *le Guardie si nascondono.*
Iper. (Che fia?)
Dan. Linceo *ad Iperm*
Ora a te vien.
Iper. L'eviterò.
Dan. Nò. Crede
Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi,
Disingannar nol dei.
Iper. Ma tu vietasti....
Dan. Ed or ch'il vegga io ti comando. A scoso
Qui resto ad osservar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi
Già vedesti i Custodi: Il resto intendi. *parte.*

SCENA X.

Ipermestra, Danao in disparte, poi Linceo.

Iper. V' è qualche Nume in Cielo.
Che si muova a pietà? Che da me
(lunge
Guidando il Prence... Ah son perduta. Ei
(giunge.

Linc. Al fin, lode agli Dei, tutto è palese
Il mistero Ipermestra. Intendo al fine
Tutti gli enigmi tuoi: de' nuovi amori
Tutta la storia io sò. Sperasti invano
Di celarti da me.

Iper: Nò, teco mai
Celarmi io non pensai. Sò che t'è noto
Troppo il mio cor: che mi conosci appie-
(no:
Che ingannar non ti puoi. (capisse alme-
(no.)

Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti
Gli ordini di natura avrei temuti
Che Ipermestra infedel: tante promesse,
Giuramenti, sospiri,
Pegni di fè, teneri voti... Eh come,
Crudel, come potesti
Al tuo rossor pensando,
Pensando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

Iper. (Numi assistenza. Io non resisto.)

Linc. Ingrata! (di,
Bel cambio in ver per tanto amor mi ren-
Per tanta fe! Se fra cimenti io sono;

Non

Non penso a' rischi miei, penso che degno
Deggio farmi di te. Se qualche alloro (te,
M ottiene il mio sudor, non volgo in men-
Che il mio n'andrà co' nomi illustri al paro,
Ma che a te vincitor torno più caro.
Se a parte non ne sei,
Non v'è gioja per me: non chiamo affanno
Ciò che te non offende: ogni mia cura
Da te deriva; e torna a te: non vivo
Crudel, che per te sola; e tu frattanto
T' accendi a nuove faci;
Sai ch io morrò di pena, e pure...

Iper. Ah taci; *si trasporta*
Prence non più. Se d'un pensiero infido
Son rea... *s' arresta vedendo il Padre.*

Linc. Perche t' arresti?

Iper. (Oh Dio! l' uccido.)

Linc. Siegui, termina almen.

Iper. Se rea son io *si ricompone*
D'un infido pensier, da te non voglio
Tollerarne l' accusa. Assai dicesti,
Basta così. Parti Linceo.

Linc. T' affanna
Tanto la mia presenza?

Iper. Più di quel che non credi: e d'un affanno
Che spiegarti non posso.

Linc. A questo segno
Dunque son io? che tirannia! Mi lasci,
Non ai rossor, non ti difendi, abborri
L' aspetto mio, non vuoi che a te m' ap-
(pressi,
Giungi sino ad odiarmi, e mel confessi?

Iper. (Che morte!)

Linc. Addio per ſempre. Io non ſo come
Non mi tragga di ſenno il mio martire.
Addio. *partendo.*

Iper. Dove Linceo?

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma..(Oimè!)

Linc. Che vuoi dirmi? (getto
Che ò perduto il tuo cor? Ch' io ſon l'og-
Del'odio tuo? L' inteſi già, lo vedo,
Lo conoſco, lo sò. Voglio appagarti.
Perciò parto da tè. *come ſopra,*

Iper. Senti, e poi parti.

Linc. E ben, che brami?

Iper. Io non pretendo... (Oh Dio
Mi mancano i reſpiri) Io la tua morte
Non pretendo non chiedo Anzi t'impongo
Che tu viva Linceo.

Linc. Tu vuoi ch' io viva?

Iper. Sì.

Linc. Ma perche?

Iper. Perche ſe mori... Ah parti,
Non tormentarmi più.

Linc. Che vuol dir mai
Coteſta ſmania tua? Direbbe forſe
Che il mio ſtato infelice....

Iper. Dice ſol che tu viva: altro non dice.

Linc. Ma (giuſti Dei!) tu vuoi che viva, e
(vuoi
Dal cor dagli occhi tuoi, ch'io vada in ban-
Ma che deggio penſar? (do!

Iper. Ch'io tel comando.

Linc. A se di te mi privi
Ah per chi mai vivrò?
Iper. Lasciami in pace, e vivi,
Altro da te non vuò.
Linc. Ma qual destin tiranno...
Iper. Parti non posso dir.
A 2. Questo è morir d'affanno
Senza poter morir.
A 2. Deh serenate al fine *ciascun da se*
Barbare stelle i rai:
O già sofferto ormai
Quanto si può soffrir.
Ah &c. *partono*.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Ipermeſtra, ed Elpinice.

(adempia
Elp. PUre è così. Vuol che il mio braccio
Ciò che il tuo ricusò.
Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo, d'un altra ſpoſa
Rendere il Prence Amante,
Come Danao ſperò?
Elp. Ciò che ſi brama
Mai difficil non ſembra. Egli ha creduto
Linceo ſedur con un geloſo ſdegno.
Me con l'eſca d'un Trono.
Iper. E che diceſti
A sì fiera propoſta.
Elp. Al primo iſtante
L'orror m'inſtupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caſo. Impunemente
Mai non ſi ſan ſimili arcani. Almeno
Io mi ſtudiai d'acquiſtar tempo: e finſi
Di volerlo ubbidir. Di me ſicuro
Ei non procura intanto al reo diſegno
Un altro eſecutor: fuggir poſs'io:
Poſſo avvertir Linceo.
Iper. Parlaſti a lui? *con timore.*
Elp. No: Ma 'l diſſi a Pliſtene. Ei dell'amico
Corſe ſubito in traccia.

Iper.

Iper. Ah che facesti !
Sconsigliata Elpinice ! a qual periglio
Esponi il Padre mio ! Tanti fin' ora
Costò questo segreto
Sospiri ai labbri miei, pianti alle ciglia,
E tu . . . . .
Elp. Ma Principessa io non son Figlia .
Iper. Va, per pietà, trova Plistene . . . E meglio
Che al Padre io corra, e lo prevenga . . .
(Oh Dio
Il colpo affretterò . . . . Vedi a che stato
M' hai ridotto Elpinice .
Elp. E pur credei . . . . .
Iper. Parlisi con Linceo . Corri t'affretta :
Ch'ei venga a me .
Elp. Volo a servirti . *in atto di partire .*
Iper. Aspetta .
Troppo arrischia s'ei vien . De' sensi miei
L' informi un foglio . Attendimi : a mo-
Tornerò . *in atto di partire.* (menti
Elp. Principessa .
Odi .
Iper. Non m' arrestar . *come sopra .*
Elp. Linceo s' appressa . (rischi
Iper. Oimè ! se'l vede alcun . . . . Ma fra due
Scelgo il minor . Corri a Plistene intanto ;
Dì che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò .
Elp. Che giorno è questo . *parte .*

SCE-

SCENA II.

Ipermestra, e Lineeo.

Linc. NOn creder già ch io torni a te . . . .
Iper. Vedesti
Plistene? *con fretta, e premura.*
Linc. Il vidi, e l' evitai.
Iper. (Respiro.)
Linc. E se quì ritrovarlo
Fra' labri tuoi creduto avessi . . .
Iper. Il tempo
Alle nostre querele
Or manca o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero
Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.
Linc. Che? potrei lusingarmi
Della fè d' Ipermestra?
Iper. Il chiedi! Ingrato!
Sì poca intelligenza
Dunque ha il tuo col mio cor? Dunque non
Già più gli sguardi tuoi (sanno
Il cammin di quest' alma? I miei pensieri
Più non mi leggi in volto? I merti tuoi
La fede mia più non conosci?
Linc. Ah dunque
Cara tu m'ami ancor?
Iper. S'io lo volessi
Non potrei non amarti: ad altra face
Non arsi mai, non arderò: Tu sei
Il primo, il solo, il sospirato ogetto
Del puro ardor, che nel mio sen s'annida
Vor-

Vorrei prima morir, ch'esserti infida.
Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel nume!
Iper. E pure
Solo un ombra bastò....
Linc. Lo veggo: e vero
Non merito perdon. Ma...
Iper. Di scusarti
Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura
Di trovarti innocente. Or da te bramo
Una prova d'amor.
Linc. Tutto, mia speme
Tutto farò.
Iper. Ma lo prometti?
Linc. Il giuro
Ai Numi: a Te.
Iper. Senza frappor dimore
Fuggi d'Argo, se m'ami.
Linc. E qual cagione?...
Iper. Questo cercar non dei. Questa è la prova
Ch'io domando a Linceo.
Linc Che dura legge!
Iper. Barbara, è ver ma necessaria. Addio.
Va. *vuol partire.*
Linc. Senti.
Iper. Ah Prence amato
Troppo già mi sedusse
Il piacer d' esser teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor; se più rimango.
Linc. E come?
Iper. Non cercar come io stò. Se tu vedessi
In che misero stato ora è il cor mio;
Se tu sapessi.... Amato Prence, addio.

Va: più non dirmi infida:
Conservami quel core;
Resisti al tuo dolore:
Ricordati di me. *parte.*

SCENA III.

Linceo, poi Plistene.

Linc. Qual sarà, giusti Numi:
Mai la cagion ... Ma ciecamente
Il comando eseguir. (io deggio
Plis. Pur ti ritrovo *affannoso.*
Principe al fin. Sieguimi, andiamo.
Linc. E dove?
Plis. A punire un Tiranno: a vendicarci
De nostri torti. I tuoi seguaci, i miei:
Corriamo a radunar.
Linc. Ma quale offesa ...
Plis. Danao ti vuole estinto. Indur la Figlia
A svenarti non seppe. Ad Elpinice
Persuaderlo sperò: Essa la mano
Promise al colpo; e mi svelò l'arcano.
Linc. Barbaro! intendo adesso
Le angustie d' Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori .....
Plis. Or di vendette,
Non di querele è tempo. Andiam.
Linc. Non posso
Caro Plistene. All' Idol mio promisi
Quindi partir, voglio ubbidirlo.

SCENA IV.

Elpinice, e detti.

Elp. UDite:
Io gelo di timor.
Linc. Che fù?
Elp. Sdegnato
Vidi il Rè che ſen gia
In traccia d' Ipermeſtra: o ſeppe, o vide
Danao, che teco ella parlò: nè mai
Sì terribile ei fu.
Linc. Contro una Figlia,
Che potrebbe tentar?
Elp. Tutto o Linceo.
Ei ſi conoſce reo:
La teme accuſatrice: ed è ſicuro
Che il timor de' Tiranni
Coi deboli è furor.
Linc. Pliſtene, accetto *riſoluto.*
Le offerte tue: le mie promeſſe aſſolve
Il riſchio d' Ipermeſtra.
Pliſ. Eccomi teco
A vincere, o a morir. *in atto di partire.*
Elp. Dove correte
Così ſenza conſiglio. Ah pria penſate,
Ciò che penſar convienſi.
Linc. Ipermeſtra è in periglio, e vuoi ch' io
(penſi?

Temo per l' Idol mio:
Fremo con chi l' offende;
Non sò ſe più m' accende
Lo ſdegno, o la pietà.

Sal-

Salvar chi m' innamora,
O vendicar vogl' io.
Altro pensar per ora
L' anima mia non sa.
Tremo &c. *parte*.

SCENA V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. PRence? e sai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi?
Sai come io resto; e abbandonar mi puoi?
Plis. Vuoi ch' io lasci, o mio tesoro,
Un amico in tal cimento?
Ah sarebbe un tradimento
Troppo indegno del mio cor.
Non bramarlo un solo istante:
Che non è mai fido amante
Un amico traditor.
Vuoi &c. *parte*.

SCENA VI.

Elpinice sola.

NUmi, pietosi Numi
Deh proteggete il mio Plistene, è degno
Della vostra assistenza, E quando ancora
D' una vittima i fati abbian desio;
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.
Ah risplenda in Cielo almeno
Qualche raggio di speranza
Per sollievo a questo seno,
Per conforto al mio dolor:
E se

E se mai ne' Fati è scritto,
Che il mio Ben sen corra a morte,
Contro me l'ingiusta sorte
Pria rivolga il suo furor.
Ah &c. *parte*.

SCENA VIII.

Danao, ed Adrasto.

Adr. DOve corri o mio Rè?
Dan. Fuor della Reggia
Un asilo a cercar.
Adr. Chi ti difende
Fra 'l popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S'aggiungono seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti
A sostener l' ingresso
De' reali soggiorni
Fiu ch' io gente raccolga, e a te ritorni.
Dan. Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensi...
Adr. A tutto pensai: Fidati e spera. *parte*.

SCENA VIII.

Ipermestra, e Danao.

Iper. AH Padre qual tumulto!
Salvati...
Dan. Sei contenta,
Ora che al caro Amante
Sagrificasti il Genitor? Trionfa
Dell' opera sublime. Il tuo Linceo

Ben grato esser ti dee d'una sì bella
Prova d'Amor. Le sagre leggi è vero
Calpesti di Natura: è ver cagione
Sei dello scempio mio: ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le Spose fedeli, ai dì futuri.

Iper. Padre t' inganni: Io non parlai.

Dan. Pretendi
Di deludermi ancor? non vidi io stesso
Te con Linceo?

Iper. Ma non perciò....

Dan. T'accheta
Figlia inumana, ingrata Figlia.

Iper. E credi?...

Dan. Credo, ch' io son l'oggetto
Dell' odio tuo: che di veder sospiri
Con ardente desio
Fumar questo terren del sangue mio.

Giacchè mi brami oppresso
Barbara Figlia ingrata,
Vò tra Nemici io stesso
La morte ad incontrar.
Ma non sperar riposo,
Ch' ombra verrò sdegnata
Di te, del caro sposo
I giorni a funestar.

Giacchè &c. *parte.*

SCENA IX.

Ipermestra sola.

MIsera me! così mi lascia? io rea
D'aver tradito il Padre? o giusti Num
Voi sapete, se ad onta

Dell'

Dell' amor mio fedele
Fui tiranna allo Sposo, e a me crudele.
Or che farò? ... deh torna
Incauto Genitore, ah non esporti
Al reo furor delle commosse squadre ...
Ma oh Dio, che al caro Padre
Parmi già di veder chiuso ogni scampo.
Parmi vedere il lampo
Delle spade omicide, e intorno sento
La Reggia rissuonar d' ira, e di duolo ...
Ahi! che in pensarlo solo
Smanio, agghiaccio, deliro ... Empj fermate
Io ti difendo, o Genitor ... gradisci
Del sincero amor mio le prove estreme:
O vo salvarti, o moriremo insieme,

Padre ... Ma il cor già palpita:
Vengo ... Ma il piè s' arresta.
Oimè! che smania è questa ...
Figlia di me più misera
Numi! chi vide ancor.
Deh Voi che in Ciel reggete
Il Padre a me rendete:
O chiuderan le ciglia
La Figlia, e il Genitor,
Padre &c. *parte.*

SCENA X.

Luogo magnifico nella Reggia di Danao.

Danao, Linceo, Pliſtene, e ſeguaci tutti con ſpade nude alla mano, indi Ipermeſtra.

Dan. OGni ſoccorſo è lungi (no
Cader degg'io, le mie ruine alme-
Non ſiano invendicate. *ſnuda la ſpada.*

Linc.
Pliſ. Mora, mora il Tiranno.

Iper. Empj, fermate:

Linc. Laſcia, che un colpo al fin...

Iper. Sì, ma cominci *ſi pone innanzi a Danao.*
Da queſto ſen.

Dan. (Che aſcolto.)

Pliſ. E' giuſta
La pena d'un crudele.

Iper. E voi chi fece
Giudici de' Monarchi?

Linc. Il tuo periglio.

Iper. Queſta è mia cura.

Linc. E' un barbaro.

Iper. E mio Padre.

Pliſ. E' un Tiranno.

Iper. E' il tuo Rè.

Linc. T' odia, e il difendi?

Iper. Il mio dover lo chiede.

Pliſ. Può toglierti la vita.

Iper. Ei me la diede.

Dan (Oh Figlia!)

Linc. E vuoi ben mio...

Iper. Taci. Tuo bene,
Con quell' acciaro in pugno,
Non osar di chiamarmi.
Linc. Amor . . .
Iper. Se amore
Persuade delitti,
Sento rossor della mia fiamma antica.
Linc. Ma Sposa . . . .
Iper. Non è ver: son tua nemica.
Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)
Plis. Linceo
Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar.
Linc. Vieni Ipermestra *con fretta.*
Sieguimi almen.
Iper. Non lo sperar; dal fianco
Del Padre mio non partirò.
Linc. T' esponi
Al suo sdegno, se resti.
Iper. E se ti sieguo
M' espongo del tuo fallo
Complice a comparir.
Linc. Ma la tua vita . . .
Iper. Ne disponga il destin. Meglio una figlia
Spirar non può che al Genitor accanto.
Dan. (Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto.)
Plis. Prence ogn' un ci abbandona: Adrasto arriva:
Fuggi, o perduto sei.
Linc. Salvati amico. Io vuò morir con lei.
getta la spada.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Adrasto con numeroso seguito, Elpinice, e Detti.

Adr. OCcupate ò miei fidi *alle guardie.*
Dell'Albergo Real tutte le parti.
Plis. Danao non ingannarti
Nell'inchiesta del reo, Da me sedotto
Fù il Prence a prender l'armi, ei non volea.
Elp. Io che svelai l'arcano, io son la rea.
Iper. Padre udisti fin' ora
Una figlia pietosa:
Or che lode agli Dei
In sicuro già sei, senti una sposa.
Sposa: ma non temer di questo nome,
Signor, ch' io faccia abuso:
Non difendo Linceo; Mè stessa accuso.
Io seppi, e non mi pento
A te sagrificarlo: al sacrificio
Sopravviver non sò. Se i merti suoi,
Se l'antica sua fè, se un cieco amore,
Se la clemenza tua,
Se le lagrime mie da te non sanno
Ottenegli perdon; Mora: ma seco,
Mora Ipermestra ancor. Debole, io merto
Questo castigo: e sventurata, io chiedo
Questa pietà. Troppo crudel tormento
La vita or mi saria: Finisca ormai:
A salvarti bastò: fù lunga assai.
Dan. Non più Figlia non più. Tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altri punir, se non mi veggo intorno
Al-

Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
Darmi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
A rendermi l'onore. Il regio Serto
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti
Quello splendor, che gli scemò sul mio.
Ah così potess' io
Ceder dell'Universo a te l'impero.
Renderei fortunato il Mondo intero.

CORO.

Alma eccelsa ascendi al trono:
Della sorte ei non è dono,
E mercè di tua Virtù.
La Virtù che il Trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin l'istessa servitù.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patr. Magist. Sac. Pal. Apost.

Dominicus Archiep. Nicomediæ Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordin. Præd. Sac. Pal. Apost. Magist.